

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

Anno in Cesena: L. 2 50 — Fuori: L. 3
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 4 e 3 pagina prezzi da convenirsi.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Piazza Vittorio Emanuele - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

POLITICA DINASTICA? (a proposito del Comizio di Forlì)

Domani, domenica, avrà luogo a Forlì un comizio, indetto dalla parte repubblicana, per protestare contro la politica estera seguita dall'attuale ministero, e specialmente dall'on. Tittoni.

Non mettiamo punto in dubbio il diritto d'un popolo libero di radunarsi in pubblico convegno per trattare di generali interessi, tra cui sono principalissimi anche quelli che concernono le nostre relazioni e la nostra condotta verso le altre potenze, maggiori o minori; e, certamente, non potremmo che aver parole di disapprovazione per l'autorità, la quale, senza fondato motivo di grave turbamento dell'ordine (il che, nel caso concreto, non si verifica), ponesse divieto a siffatte radunanze.

Non sospetti però di scarso amore per la nostra Romagna, delle cui memorie più degne siamo indagatori e del civile incremento propugnatori modesti ma instancabili, non possiamo tacere che una fortissima ragione di nessuna efficacia conseguibile da cotali radunanze nella nostra regione deriva da che, da un lato —sia di chi si voglia la colpa, che l'indagine delle responsabilità non distrugge il fatto—, le moltitudini non sono così evolute, da affrontare con maturità di consiglio i gravi problemi di politica estera e da accennare, se non i particolari, almeno il fine ultimo a cui deve esser rivolta, i fondamentali principi a cui deve ispirarsi —accennare, diciamo, con matura consapevolezza, e non con pericoloso assenso e schiamazzo di grida plaudenti od imprecanti, secondo il reboar delle frasi degli oratori—; e, dall'altro lato, la più parte di chi promuove questi convegni, e dovrebbe dirigerli, non ha, o non mostra essa stessa d'aver una chiara percezione del momento che attraversiamo.

Sulla politica estera del ministero Giolitti-Tittoni abbiamo avuto occasione di pronunciarci, e nessuno può credere ci punga l'assillo d'assumere un'antipatica difesa contro gli assalti dell'imminente comizio forlivese.

Quella politica l'abbiamo già apertamente censurata, non già perchè non ci abbia procurato vantaggi, che nessun altro ministro —bisogna confessarlo, se si vuole esser giusti— avrebbe potuto procacciarci; ma perchè non ci sono mai piaciute due cose: 1° non aver cercato efficacemente d'ottenere, anche per dignità nostra, dall'Austria un più civile trattamento per i nostri fratelli a lei politicamente soggetti; 2° l'aver ostentato il nostro ministro tanta intimità e cordialità di rapporti coi ministri austriaci, così frequente scambio di visite, tanta prodigalità di salamelecchi, per rimanere poi con un pugno di mosche. Siamo ancora piccoli, siamo deboli nel consorzio delle grandi potenze, non possiamo veder soddisfatte le nostre pretese e nemmeno affacciarle: e sia; il riconoscere una tale situazione può essere prova di serietà; ma allora stiamo più in

riserbo, e non andiamo a fare la figura di valletti alle prepotenze degli uni od ai capricci degli altri. Raccogliamoci con dignità, aspettiamo, lavorando instancabili, in casa nostra, alla nostra intransigente ascensione.

Il sentire a questo modo e l'averlo francamente espresso ci dà pieno diritto di osservare che gli organizzatori del comizio forlivese non sanno, stando al loro programma e al commento anticipato del loro organo ufficiale, il « Pensiero romagnolo », non sanno, dicono, esser molto al di sopra della moltitudine che invitano, ed a cui avrebbero dovere di porgere un sano ammaestramento.

In fatti, non si vede che si tenda a censurare la deficiente azione d'un Ministero e d'un Ministro, ma si vuole, come sempre, risalire più alto, e si tira in ballo una pretesa « politica estera dinastica » in contrasto con quella che sarebbe suggerita dagli interessi nazionali.

Il Ministero, e l'on. Tittoni in ispecie, non sarebbero già dell'incapaci, che abbiano sbagliati i mezzi per conseguire un nobile fine; sarebbero dei lacchè della monarchia, avvedutissimi anzi, che, per servire il loro padrone, sarebbero consciamente andati contro il bene del popolo.

Eh via, è tempo di smetterla con questo rettoriume di cattiva lega, il quale —malgrado il tanto vociare contro l'analfabetismo e istituire di sempre maggiori scuole— è il più atto a mantenere la nostra popolazione in una specie di stato preistorico, di condizione archeologica, inferiore certo alla vivacità della sua intelligenza e allo slancio dell'animo, e impotente a dire una parola autorevole e decisa. È tempo di finirla col sistema di trattare un principe illuminato e moderno, qual è Vittorio Emanuele III, alla pari dei togati desposti alfieriani, sempre in opposizione col popolo, sempre miranti ad intenti di cupidigia e di strage.

Che la politica dell'on. Tittoni —della quale però è, con lui, altrettanto responsabile l'on. Giolitti— sia sbagliata, si può ammettere: per noi anzi, è sbagliatissima. Ma come si può, non diciamo dimostrare, ma soltanto affermare che lo sbaglio derivi da preoccupazioni dinastiche? Quale interesse potrebbe avere la monarchia a mettersi contro il popolo, di cui è la suprema magistratura, mentre invece la logica più elementare la porterebbe, anche per interesse, a stare concorde con lui, quando non ve la spingesse, come certo la spinge, un alto senso di dovere e di patriottismo?

Potrà obiettarsi: « perchè dunque il Capo dello Stato non impedisce una politica, che riconoscete sbagliata, o non licenzia i Ministri che la praticano? » Ma la risposta è facilissima: spetta ai rappresentanti della Nazione far questo, perchè in essi è e deve essere il potere effettivo, mentre nel re non può stare che la semplice raffigurazione della nazionale maestà.

Se fosse diversamente, avremmo il potere personale, di cui la Germania ci offre, appunto in questi giorni, non invidiabile esempio.

Che l'attuale politica estera si ispiri ad interessi dinastici, in conflitto con quelli della nazione, non si deve affermarlo senza dimostrazione positiva, seria, esauriente, perchè, in caso contrario, non si può evitare la taccia di stolti o di malvagi: la prima, se, per una strana ossessione, si è in buona fede; la seconda, se si afferma deliberatamente ciò di cui non si è persuasi.

La politica dell'on. Tittoni può essere, in questo momento, tacciata di esser troppo favorevole all'Austria, e noi non esitiamo a fargliene grave carico, quando non ottiene da essa nemmeno un po' di rispetto per l'italianità nel Trentino e nell'Istria.

Ma in che cosa l'Austria può essere utile alla monarchia italiana? Ad inviare nella penisola i suoi reggimenti per comprimere un probabile moto antidinastico? Vorremmo vedere la faccia di chi sostenesse ciò senza ridere e far ridere rumorosamente il suo uditorio anche più ignorante.

O l'amicizia con l'Austria può conciliare in Italia un forte numero di cittadini alla monarchia? Quali? Non certamente i socialisti, i repubblicani, i radicali, non i monarchici liberali fedeli alle loro patriottiche tradizioni: i primi due, anzi, dovrebbero provarne sdegno, quando invece non fossero lieti (il cuore umano è così fatto, che anche un pubblico male può sembrar bene se permette lo sfogo di certe passioni) per il gusto di poter dir male delle istituzioni non mai abbastanza aborrite; gli altri, pur distinguendo la responsabilità ministeriale dalla regia, non potrebbero certo chiamarsi soddisfatti. I democristiani? ma sono oramai dei socialisti larvati. I clericali della vecchia maniera? ma non perdonano all'Austria di aver riconosciuta la cessazione del temporale; e saranno tanto più contenti, quanto più essa si mostri nemica all'Italia nuova. In conclusione, l'interesse dinastico non si vede e non c'è affatto; e allora perchè se ne alza il simulacro? per ispaventar le allodole?

L'unica preoccupazione che possa aver oggi un ministro italiano, è quella sola dell'interesse nazionale: può errare esso nei mezzi, non mai nel fine. E l'errore dei mezzi è anche spiegabile con ciò, che un paese, nelle contese della diplomazia, tanto vale quanto è forte, e la forza deriva o dall'essere ben preparati alla difesa e all'offesa, o dalle sicure alleanze, sicurezze poi che è tanto maggiore quanto più la suddetta preparazione è positiva e notoria. In mancanza di forze proprie, si brancola nel cercare l'appoggio altrui, e qualche volta, anzi spesso, si sbaglia.

Per censurare però chi sdrucciola nell'errore —dovrebbero ricordarselo i mitingai di Forlì—, bisogna nulla avere da rimproverarsi a sé medesimi. Ma poichè tutti i nostri mali derivano principalmente dalla nostra debolezza, dal non potere le estere nazioni far sicuro affidamento sulla stabilità dei nostri Ministeri e sull'efficacia delle nostre forze, non hanno a rimproverarsi qualche cosa tutti coloro i quali —prescindendo pure dall'aver concorso alla frequen-

te instabilità ministeriale— gridando continuamente contro un preteso militarismo, hanno concorso a paralizzare l'azione degli uomini di governo, a scuotere sempre più il prestigio dell'Italia al cospetto dell'Europa?

Altro che tirar fuori i vecchi pistolotti contro le tirannidi, che non ci sono... quando non siano in piazza!

Dell'ampollosità e falsità rettorica che, stando al ricordato organo ufficiale, anima i promotori del Comizio forlivese, non ci faremmo troppo caso, se dovessimo pensare soltanto a ciò che sono, per regola ordinaria, certi tribuni repubblicani. Ma non possiamo — a costo di passare per ingenui — riuscire a comprendere come qualcheduno (e perchè non dovremmo nominarlo? — l'on. Comandini), che mostra di voler diversificarsi da quel... *genus*, possa concorrere con gli altri in una manifestazione così ridicolamente impostata. Certo, se le suggestioni dell'ambiente non lo vinceranno — tutto è possibile —, egli parlerà più misuratamente, e però più seriamente, degli altri, ma che vale ciò? L'educazione vera del popolo non si compirà se non quando ognuno, con tutti i mezzi, fino dall'inizio, d'una manifestazione di qualsiasi atto non sappia dimostrare — quando esista — il proprio dissenso, ed in nulla mai cedere ad amici, od a folle, per qualsiasi preoccupazione, sia pure la più altruistica ed ispirata al concetto del minor male.

AGLI AGRICOLTORI

per la coltivazione del Tabacco ed altro

Il Sindacato per l'esportazione dei tabacchi coltivati in Italia, con sede in Roma, avverte i coltivatori, con un pubblico manifesto e una circolare spedita a domicilio, che per la campagna del 1909 non accetterà tabacco allo stato verde e che il termine per la presentazione delle domande di coltura scade il 30 novembre corrente.

Noi crediamo che sia utile ai coltivatori non impegnarsi fin d'ora per la consegna del prodotto al Sindacato o ad altre consimili istituzioni, sorte naturalmente per raggiungere, in modo precipuo, l'interesse proprio. Le condizioni stipulate dal Sindacato per la cessata campagna 1908 non erano certo vantaggiose ai coltivatori, se si consideri che il prezzo per ogni mille piante era stabilito in due sole categorie, e cioè per le piante con foglie della lunghezza minima di cm. 85 o di 50, mentre tra l'una e l'altra categoria può esservi ragione volmente una in termedia, ed inoltre non è giusto che le piante con foglie meno lunghe di 50 cent. non siano pagate affatto ai coltivatori, e la diminuzione nel caso di grandine sia *a priori* stabilita nel quaranta per cento.

Aggiungiamo che la consegna, fissata per non oltre il 30 settembre, ebbe luogo anche negli ultimi giorni di ottobre, unicamente perchè gli incaricati del Sindacato si presentarono tardi alle verifiche; che il pagamento, promesso per il momento della consegna, non è ancora stato eseguito, almeno per moltissimi coltivatori; e siamo già all'ultima decade di novembre.

Abbiamo sentito lamentare che da molti si sia commesso l'errore di « cimare » la pianta in ritardo; ma è d'uopo lealmente riconoscere che troppe piantagioni di tabacco sono state lasciate in completo abbandono dagli agenti tecnici dello Stato e da quelli del Sindacato, i quali soprattutto, in questo primo anno di esperimento, avrebbero dovuto assistere colle migliori buone volontà i coltivatori con autorità e consiglio. Utilissimo, certo, il R. campo dimostrativo di tabaccicoltura; ma è impossibile pretendere che tutti i coltivatori di un territorio si rechino in esso per apprendere il sistema di coltivazione. O non è più logico e più giusto impartire l'insegnamento opportuno sullo stesso campo, ove la pianta deve crescere e prosperare, specialmente quando è determinato, con effetti finanziari rigorosi, un minimo di sviluppo della pianta?

Noi pensiamo che la coltivazione del tabacco, sostituita a quella della canapa e della barbabietola nei terreni della nostra Romagna, dove quel-

le non siano a sufficienza redditizie, possa riuscire di notevole vantaggio alla proprietà agricola; ma è nostra opinione ferma che gli agricoltori debbano provvedere personalmente al proprio interesse, riunendosi in consorzio e raccogliendo così la forza per opporsi ai sindacati e ai *trusts* di ogni genere e chiedere la determinazione di quei prezzi onesti e remunerativi che, divisi e discordi, non potrebbero mai ottenere. E ciò va detto tanto per la canapa, che per la canapa e per le barbabietole.

A proposito del Werther

Il Teatro Giardino, risorto dalle sue ceneri, compiuto nella sua sobria ma elegante decorazione, verrà consacrato Mercoledì sera dalle note del geniale Maestro Massenet, di cui il nostro pubblico gusta e ricorda ancora con piacere i delicati ricami della « Manon ».

Anche Werther è un passionale amatore come il Cav. Degrioux; se questi giunge fino alla pazzia sublime di condividere l'esilio nella lontana America con una disgraziata; quegli giunge fino all'immolazione di sé stesso, al suicidio.

Il tempo in cui vissero i due eroi dell'amore è prescelto a poco il medesimo; decennio più o meno, precedettero entrambi la grande rivoluzione e le tempeste politiche; entrambi non avevano ancora formata una coscienza civile moderna, non sapevano che volesse dire avere una patria da render libera dalla tirannia e dal privilegio interno, o da riscattare dall'esterna dipendenza; tutta l'anima loro poteva empirsi soltanto d'amore, sino al sacrificio. Intorno al cav. Degrioux era una società frivola e corrotta; intorno a Werther u-borghesia patriarcale, e, sopra, un'aristocrazia rigida nei suoi diritti di casta, anche se povera e cenciosa; la patria, nel senso moderno, non c'era.

L'antico amore, sublime e frenetico, quale è nel cav. ed in Werther, si ripeterà in Italia, cinque lustri dopo la morte dell'amatore germanico, si ripeterà in Iacopo Ortis; ma ecco allora la patria ci sarà. Ci sarà in barlume, come in una luce crepuscolare mattutina, subito offuscata dalle nubi della tempesta; ma ci sarà. Nelle « ultime lettere », l'amor di patria sembra un'appiccicatura, è stata anche detta una stonatura artistica, un contro-senso, perchè chi n'è fortemente posseduto non può uccidersi per una donna: e sta bene: ma l'errore del Foscolo è nell'aver mantenuto il suicidio, non nell'aver inneggiato all'amor patrio, e il suo libro è documentale, è il primo per tempo e tra i primi per merito di quella letteratura patriottica, che appunto da quel libro fino ai giambi ed epodi di Giosuè Carducci riempie, fin quasi all'ultimo quarto, il secolo decimonono.

Ortis patriotta non poteva uccidersi, ed in fatti non si uccise Ugo Foscolo, che visse per mescolarsi a tutte le fortunate vicende dell'era napoleonica, e per inaugurare in Inghilterra quella schiera di esuli politici, in cui si leverà più tardi, più grande di tutti, Giuseppe Mazzini.

Non si poteva, malgrado Campoformio, uccidersi per l'Italia nel 1799, perchè l'Italia nasceva appunto allora. Si comprende il suicidio di Iacopo Ruffini, dopo i vani tentativi del '34, e quando già erano falliti i moti del '21 in Piemonte ed a Napoli e quelli del '31 in Emilia; e si comprende, anche perchè non è determinato da disperazione, ma da forte proposito di sottrarsi al pericolo di parlare tra gli spasimi della tortura. Si comprende il suicidio del nostro Vincenzo Fattiboni, dopo le delusioni del 1849 e la conseguente reazione; non quello di Iacopo Ortis, quando si era appena agli inizi dell'italica impresa.

Ma queste sono, o possono parere, divaga-

zioni, in un articolo che intende preludere ad una rappresentazione teatrale. Se non che, senza divagazioni, vi sarebbe stato l'articolo?

Dovrebbe parere affatto superfluo parlare del soggetto del Werther, tanto il romanzo epistolare del Goethe è notissimo. Ma accade non di rado che i libri più noti sono i meno letti: ne è rimasto il titolo nella memoria di tutti, tramandato per tradizione, ma troppi non hanno cercato e non cercano il volume, e aspettano a svolgerlo che capiti loro a caso nelle mani.

L'azione del Werther si svolge in Germania, tra il Maggio 1771 e il Dicembre 1772.

Werther, giovine abbastanza agiato, privo di qualunque ufficio, deliberato di spregiarli tutti, capita in un villaggio; vi conosce il podestà del vicino paese, e la sua famiglia, consistente in una bellissima giovine, Carlotta, ed in molti suoi fratellini e sorelline, a cui essa fa da mamma, perchè la mamma vera è morta, ed ha affidata a lei quella pietosa cura.

Essa mamma ha anche stabilito il fidanzamento di lei con Alberto, un uomo saggio, equilibrato, di giusta età, che Carlotta sposerebbe senza trasporto e senza disgusto, quietamente, tranquillamente, se la sua vita non fosse attraversata da Werther.

In questo l'amore prorompe prepotente, irresistibile, ma Carlotta non si muove da ciò che cred' suo dovere.

Egli si affeziona, va nella piccola capitale d'uno dei tanti Staterelli germanici, e vi esperimenta l'orgoglio patrizio che allontana da sé ogni borghese; vi è anche amato da un'altra fanciulla, ma il suo pensiero è sempre là, nel paesetto di Carlotta.

Vi fa ricerca e la trova sposa: tutta la famiglia gli è benedetta; il vecchio podestà l'ama come figlio, i fratelli, le sorelle di Carlotta lo vogliono compagno ai loro trastulli e l'adorano; Carlotta, in segreto, l'ama anch'essa; Alberto, gli è freddamente cortese.

Una gran lotta dura a lungo nel suo animo. Finalmente una sera, dopo una lettura — proprio come tra Paolo e Francesca —, un bacio viene scambiato tra i due amanti. Libro Galeotto fu l'Ossian. La situazione precipita. Accorta del pericolo, Carlotta proibisce a Werther di visitarla frequentemente; egli, ritiratosi nella sua stanza, manda un servo a chiedere al marito certe pistole, prestando un viaggio. Carlotta le stacca dalla parete e temendo lo scopo a cui servirebbero e, non potendo parlarne al marito, le consegna al servo, che dice a Werther da quali mani le ha ricevute.

A Werther sembra che Carlotta gli mandi la liberazione, e la morte gli è più cara.

Nel cuor della notte, quando è assolutamente, lontano da tutti, avendo rinviato il servo, si uccide.

Il domani, lo trovano freddo e sanguinoso cadavere: il podestà ne bacia commosso la fronte, il maggiore dei fanciulli gli si butta disperatamente sul corpo, sicchè gli altri perano a staccarlo: di Carlotta si teme che impazzisca.

Tale la lieve trama del romanzo del Goethe, ma lo studio psicologico, ma il senso profondo della natura ne fanno un libro immortale.

Quanta parte de' suoi pregi saranno passati nel commento musicale del Massenet?

Anzichè rispondere, occorrerebbe fare un'altra domanda: « Quanta parte di pubblico — dopo ciò che abbiamo detto — conosce quei pregi? »

Il libretto, che C. Blau, P. Milliet, G. Hartman hanno composto. G. Targioni-Tozzetti e G. Menasci hanno reso italiano, segue il romanzo del Goethe.

Non v'è altro coro che quello d'alcuni bambini; sono stati aggiunti alcuni personaggi secondari per far numero. L'aggiunta più notevole è quella d'una sorella di Carlotta,

Sofia. Werther appare in scena con una romanzo soavissima: « Io non so se son desto, oppur se sogno ancora ».

L'amore scoppia subito. Nel secondo atto Carlotta è già sposa ad Alberto da tre mesi; Werther, dopo avere invano tentata la donna, parte per lontano paese. Nel terzo atto, primo quadro (a Natale), egli ritorna: la lettura d'Ossian provoca il bacio; e questo gli fa nascere il fermo proposito di morire. Nel secondo quadro dell'atto stesso, Werther è nella sua stanza, morente di propria mano; Carlotta sopraggiunge e ne conforta gli ultimi istanti: unica variante questa, in confronto del romanzo, ma melodrammaticamente necessaria.

Le parti principali sono così distribuite:

Werther . . . Gino Giovanni Gotti
Alberto . . . Gaetano Azzolini
Podestà . . . Vincenzo Trevisani
Carlotta . . . Delia Bassich
Sofia . . . Vittorina di Bitonto

Maestro direttore Francesco Garibotti.

K.

CESENA

Servizio postale — Uno dei treni che reca un certo numero rilevante di corrispondenze e di pacchi, specialmente dalla provincia, è quello del 16.18. Ma con gli immancabili ritardi, col tempo che s'impiega nel tragitto del procecco dalla stazione ferroviaria all'ufficio postale e poscia nella bollatura, la distribuzione non incomincia che dopo le 17 e talora anche oltre le 17.30. L'ufficio dei pacchi, invece, si chiude alle 17: e così per il detto treno, riesce affatto inutile.

Non basta. La domenica, come è noto, l'ufficio postale non sta aperto, nel pomeriggio, che dalle 16.30 alle 17.30. Se avviene un ritardo nell'arrivo della corrispondenza, in modo che la distribuzione non possa farsi entro quel termine, bisogna addirittura rassegnarsi di ricever le lettere il giorno dopo.

Preghiamo l'egregio capo ufficio a voler trovare qualche equo temperamento, e facciamo voti che l'Amministrazione si persuada dell'assoluta necessità d'accreocere il personale, il quale, malgrado la riconoscenza buona volontà di coloro che attualmente lo compongono, è scarso al bisogno.

Quanto all'orario del pomeriggio, nei giorni festivi, ci sembrerebbe opportuno spostarlo di mezz'ora, tenendo aperto l'ufficio dalle 17 alle 18.

Ma un altro inconveniente gravissimo dobbiamo segnalare, non tanto per il pubblico, che si spaccia e si allontana presto dagli uffici, quanto per gli impiegati, che debbono permanervi lungissime ore: e, sebbene il compito nostro sia di curarci specialmente del pubblico, ci parrebbe indegno non pensare anche ai funzionari, quando si tratta di cosa equa ed urgente. Del resto è interesse della stessa Amministrazione evitare che debba, per malanni e peggio in causa del servizio, esporsi al rischio di dover poi pagare non lievi indennità.

I nuovi uffici, bellissimi, splendidi, vasti, meriterebbero il nome di « palazzo d'estate ». Perché servano per l'inverno, occorre provvedere seriamente e subito al loro riscaldamento. Oggi sono una vera Siberia, e costituiscono un immediato pericolo per la vita di chi deve passarvi quasi tutta la giornata. Il miglior mezzo di ripararvi sarebbe l'impianto d'un buon sistema di caloriferi: ma, sia pure in linea provvisoria, qualche cosa bisogna far subito, se si vogliono cansar malanni. Indugiare ancora sarebbe una vera barbarie.

Cambio di guarnigione — Tra i cambi di guarnigione, predisposti dal Ministero della Guerra per l'autunno 1909, notiamo quanto riguarda Cesena. — Il Comando della Brigata Cagliari, a cui appartiene il Reggimento 69° ora di stanza tra noi, è trasferito da Novi Ligure a Salerno, e il Reggimento 69 da Cesena a Rimini. — Il Comando della Brigata Casale è trasferito da Salerno a Forlì, e il 12° Reggimento, che le appartiene, da Salerno a Cesena.

Pubblicazioni — Anche questa volta dobbiamo segnalare un opuscolo dell'amico nostro prof. Giu-

seppe Gigli, consacrato anch'esso ad argomento cesenate. È un'illustrazione, assai accurata, d'un codice bocaccesco della nostra Malatestiana, *De genealogia Deorum*, pubblicata in una Miscellanea per nozze Crocioni-Ruscelloni (Roma, tip. dell'Unione coop. edit.) L'autore vi fa acute considerazioni, dando anche qualche cenno storico sulla biblioteca. È insomma un gentile saluto di studioso ad una città di cui per vari anni posito gradito.

Cenno necrologico. — Sabato scorso, in età di 84 anni, è morta la signora ROSA ANGELI Ved. Pio. Fu donna di forte animo, che provò in molte traversie, fin da quando il marito ebbe ad affrontare le ultime resistenze della morente signorina teocratica, e poscia le difficili prove nella repressione del brigantaggio nel mezzogiorno. Fu sempre sostegno della propria famiglia per la quale si spese intera.

Agli amici nostri Tenente Colonnello Cav. Timoteo e dott. Luigi Pio suoi figli, al fratello D. Filippo le più sentite condoglianze.

Servizio veterinario — Il Municipio ci comunica la seguente distribuzione: 1. zona (urbana) *Gironi dott. Gaetano* - Comprende tutta la città e suburborgi, le parrocchie di S. Bartolo, Martorano, Ponte Abbadese, la parte della parrocchia di S. Michele posta a levante del fiume Savio, e la parte della parrocchia di S. Pietro al di qua della ferrovia, dalla città al Pisciatello ed alla strada Calabria. Al titolare di questa oondotta è affidata la direzione del pubblico macello.

3. Zona (foreste) *Briani dott. Felice* - Comprende le parrocchie di Luzzena, Formignano, S. Mamante, Tesselio, Lugararo, Paderno, S. Vittore, Tipano, Lazzano, Massa, Monticino, S. Mauro, Diegaro, Pievevestina, S. Cristoforo, Provezza, S. Andrea in Bagnolo e la parte residuale della parrocchia di S. Michele.

3. Zona (foreste) *Urbinati dott. Orazio* - Comprende le parrocchie di Monte Aguzzo, Montevecchio, S. Lucia, Monte Reale, S. Demetrio, Saiano, Carpineta, Casale, Cullisese, Bulgaria, Ruffo, Gattolino, Ronta, S. Martino in Fiume, S. Giorgio, Bagnile e la parte residuale della parrocchia di S. Pietro dal Pisciatello e dalla strada Calabria in giù.

Invece dei fiori. — In morte della sig.ra Rosa Angeli Pio, il fratello Angeli Dott. Filippo, e la nipote Paolina offrono L. 10 ai bambini scrofolosi.

Nuovo Procuratore. — Sabato scorso, presso la R. Corte d'Appello di Bologna, il Sig. Dott. Eugenio Bettucci di Longiano, superava con esito felicissimo l'esame di Procuratore. Rallegramenti.

Atto onesto. — Ieri verso le 23,30 il sig. Adamo Briani trovò e raccolse nel salone della Banca un biglietto da L. 500, che si affrettò di consegnare al cassiere.

Poco dopo, e mentre si pensava di avvertire l'Autorità di P. S. a norma di legge si presentò il negoziante Emilio Serra che appunto aveva perduto quel biglietto, ne stava facendo ricerche, ebbe la gradita sorpresa di poterlo ritirare. Per quanto doveroso, l'atto del Sig. Briani merita lode.

Querela. — Il Consiglio Direttivo della Cooperativa di Consumo ha deliberato di dare querela di diffamazione, con amplissima facoltà di prova, a due individui, che hanno insinuato in un pubblico caffè, come i componenti il consiglio stesso dedichino l'opera loro non a vantaggio dell'azienda, ma per profitto dei propri interessi.

Val la pena di soggiungere che uno dei querelati è un esercente.

Licenze per esercizi pubblici. - Entro il 20 dicembre p. v. tutti i conduttori vi alberghi, trattorie, caffè e altri esercizi dovranno presentare per la rinnovazione annuale la loro licenza corredata della quietanza comprovante il pagamento della tassa di concessione, consegnandola al Capo Sala A. Pizzoccheri e, oltre detto termine, negli uffici della locale Sottoprefettura.

Gli affittacamere poi dovranno farne preventiva dichiarazione alla Autorità di P. S.

La Banda Militare suonerà domani nel Pubblico Giardino dalle ore 15 alle 16,30.

PROGRAMMA

1. Marcia — Firenze — Pansini.
2. Sinfonia — Le Maschere — Marcagni.
3. Atto III — Carmen — Bizet
4. Duetto — Aida — Verdi.
5. Polka — Minuit — waldteuffel.

Stato Civile. — Nati maschi 14 femmine 15.

MORTI. — Giuochi Pasquale di m. 7. - Amadori Teresa di anni 61 colona - Siroli Romeo di giorni 40 - Angeli Rosa di anni 84 possidente - Venturi Biagio di a. 68 colono - Balducci Rosa di a. 69 Pasini Assunta di a. 71 casalinga - Prugnoli Luigi di a. 71 colono - Tosi Teresa 21 colona - Bonelli Giuseppe di a. 63 colono - Biondi Felice di a. 67 pensionato Montalti Giuseppe di a. 71 possid. Tamberlicchi Angela di a. 36 lavandaia - Piretti Giuseppe di a. 4 - Sasselli Angela di m. 18 - Turci Domenica di a. 64 massaja - Castorri Malvina di a. 18 bracciante - Battistini Maria di a. 78 colona - Turroni Barbara di a. 62 colona.

MATRIMONI. — Cedioli Domenico con Casadei Maria - Braccianti — Macchini Agostino con Fabbreri Teresa - Coloni — Giovanini Antonio con Belletti Rosa - Operai — Siroli Luigi minatore con Zignani Rosa casalinga — Fiori Claudio con Nanni Maria - Coloni — Rossi Giovanni con Molara Angela - Coloni — Baiardi Antonio con Candoli Rosa - Coloni.

AMADUCCI CARLO gerente responsabile
— Tip. Biasini-Tonti - Cesena —

GABINETTO MEDICO-CHIRURGICO-DENTISTICO

Il Dott. P. Brenti (allievo delle Scuole superiori Dentarie di Ginevra e di Parigi) che tiene a Forlì un Gabinetto corredato di tutti gli apparecchi i più moderni e perfezionati, ed un completo laboratorio di Protesi diretto da un'abile meccanico tedesco, ha aperto anche a Cesena in Via Mazzini 3 (dirimpetto all'antica Farmacia Giorgi) un gabinetto di consultazioni per le

Malattie della Bocca e dei Denti

Il Gabinetto è aperto ogni Sabato dalle 9 alle 12 e dallo 2 alle 6 pom.

IL DOTTOR PIETRO SAVIGNI

già assistente nella Sezione Otolitica della Poliambulanza Felsina perfezionato nelle Cliniche di Parigi specialista per malattie di

NASO GOLA ORECCHIO

con Gabinetto in Rimini (Via Cairoli 4 Palazzo Arduini) Telef. 26) terrà ambulatorio per sola specialità il *Givedì e la Domenica in Cesena Via Mazzini 3* dirimpetto alla Farmacia Giorgi dalle 13 alle 17.

Non più freddo nè umidità ai piedi!...

FELTRO IGIENICO IMPERMEABILE, trovasi nella Calzoleria-Corameria "Stival d'Oro", di MICHELE LORENZI Via Carbonari - Cesena.

Calzature per Stagione di qualsiasi qualità e misura Soprascarpa di Gomma delle migliori marche Esterre, per Uomo, Donna e Ragazzi.

Polacchi e polacchini di panno di buonissima confezione.

Specialità per Cacciatori ecc.

Ricchi assortimenti — Prezzi modici

PASTICCERIA VIA CARBONARI, 8 (di fronte al R. Lotto) CESENA

Per l'assunzione in servizio di un abilissimo **Pasticciere Torinese** trovasi in grado di soddisfare a qualunque richiesta.

Svariato assortimento in Paste e Piatti dolci, Torroni, Pan speciale (certosino) Fave dolci, Frutta allo zucchero, Frutti canditi, Confetture al liquore, ecc.

— **PREZZI CONVENIENTISSIMI** —

Paste sconto 40 o/o (28 alla lira)

Per il **disbrigo** di qualsiasi **affare** sulle piazze della **Lombardia**, rivolgersi al Signor **EUGENIO BIAGINI** Corso Buenos-Ayres n. 1
MILANO

